

Primavera generosissima di frutti per la canzone d'autore italiana. Quasi per legge del contrappasso, dopo il pigro letargo (di idee, non di fattura) invernale, culminato nei comatosi esibizioni sanremesi delle mezze figure attualmente al vertice della hit-parade, la musica popolare si riscopre in grado di generare prodotti di pregio, connotati dalla vena genuina degli artisti e non più dalle artificiose furbie del marketing discografico.

È fresco di stampa il nuovo LP di Vecchioni, Hollywood Hoolywood; Paolo Conte e Antonello Venditti si apprestano al varo delle loro ultime fatture, appunto di viaggio. Sono la pioggia «dulcis in fundo», Francesco De Gregori sta ricominciando a mettere il naso in sala d'incisione, con viva soddisfazione dei suoi più felici estimatori, ormai in piena crisi d'astinenza.

Le quattro «prove d'autore», pure se legate a vicende artistiche diversissime e appartenendo a quattro cantautori diffusi per ispirazione e carattere, meritano un discorso complessivo. Parlando, in sequenza, con Vecchioni, Conte, Venditti e De Gregori, chi scrive ha infatti avuto la netta sensazione che i quattro, in questo particolare momento, si trovino a vivere «come sembra, a superare» — contraddizioni molto simili. Il linguaggio e i ritmi dell'industria discografica, calibrati su cadenze «psicologiche» (psicologiche) poco rispettose dell'autonomia degli artisti, mal si conciliano con le esigenze creative e con il bisogno di esprimersi e di esprimersi senza ostacoli commerciali e capricci contrattuali. Ed ecco che i quattro cantautori — ciascuno secondo la propria indole — proprio in questa situazione — reagiscono e organizzano il proprio lavoro su basi nuove.

Paolo Conte, forte del suo ruolo di direttore artistico, quale si possono perdonare stramberie non concesse a chi ha grandi responsabilità di fattura, decide di alterare il più possibile il cordone ombelicale con la «grande madre» RCA e va a incidere il suo disco «periferia» Bologna, in uno studio «a dimensione familiare» e con musicisti decisamente fuori dai grandi giri romani e milanesi. (E chi sa che in futuro non decida di accentuare la sua posizione di



Antonello Venditti



Roberto Vecchioni



Paolo Conte



Francesco De Gregori

Vecchioni, Conte, Venditti e De Gregori rompono il silenzio

Che il giradischi suoni è tornato il Cantautore

privilegiata autonomia producendosi da solo i suoi dischi). Roberto Vecchioni, reduce da due 33 giri, Robinson e Montecristo, realizzati senza grande coniazione e «salvatisolo dalla sua classe di interprete, capisce che l'unico modo per reggere alla routine è tornare alle origini, puntare tutto su quasi tutti i suoi contenuti e rinunciare alla ricerca ossessiva del «bel suono». Ne nasce un LP intensamente autobiografico, degno della sua ottima «trilogia» (Elisir, Samarcano, Calabria). E a riprova che la sincerità creativa non è a buon mercato, finisce per restare in sala d'incisione più a lungo che in passato («a furia di limare i testi, di scrivere e riscrivere, ho messo insieme un blocco di carta che sembra un romanzo») e realizza un disco

tanto semplice nei risultati quanto sofisticato nella gestione, capovolgendo la legge corrente secondo la quale vale la pena spendere tempo e denaro solo quando si tratta di curare gli aspetti di vetrina o la pretestuosità dei suoni. Venditti esce da un silenzio durato due anni. Due anni trascorsi, come racconta, a «fare il cittadino», a riprendere confidenza con la vita quotidiana di Roma sottraendosi, come per una cura di disintossicazione, alla frenesia un po' megalomane seguita al suo «periodo americano». Affidatosi a un produttore artistico come Sandro Colombini, in grado di sbarcarsi anche il peso delle grane contrattuali e giudiziarie con le case discografiche permettendo all'artista di con-

centrarsi solo sul suo lavoro, si è ritirato per due mesi negli studi del Castello di Carimate uscendone con un disco di eccellente fattura ma soprattutto di forte ispirazione «popolare», nel senso più profondo del termine: «Quando uno non ha più il tempo di vivere da persona normale — spiega Venditti — di accorgersi che i problemi della gente non sono diversi dai propri, finisce per perdere la vena creativa e la voglia di lavorare. Una voglia che ho ritrovato soltanto quando sono riuscito a capire che pensare al prodotto dimenticando di se stessi è un errore esistenziale». Il silenzio, per De Gregori, è durato addirittura due anni e mezzo. Introverso, legato al proprio lavoro da un rapporto vibrante e nevrotico, il principe è uscito dalla triennale ma

deconcentrante collaborazione con Dalla con l'esigenza di una lunga pausa di riflessione. Si è accorto che il suo ultimo disco, quel Viva l'Italia peraltro così ricco di suggestioni poetiche e ex boss dei Rolling Stones, maestro del «pop sound». Adesso guarda con attenzione ai suoi primi dischi (primo tra tutti quel miracolo di vinile che è Buffalo Bill, realizzati con povertà di mezzi e grande slancio artistico, e mette anche lui l'accento, come Vecchioni, sui contenuti piuttosto che sulle realizzazioni tecniche). Un disco nuovamente «degre-

riano», cantautorale, colmo della personalità dell'autore e suonato dalla zavorra formale suggerita dalle mode discografiche.

La morale delle quattro vendite è abbastanza evidente: l'ondata del cosiddetto «impegno», sulla cui scia il fenomeno dei cantautori si affermò e si rafforzò, portava a sacrificare ogni esigenza di plausibilità tecnico-professionale sull'altare dell'autenticità e del carisma politico, il cosiddetto «ritorno alla realtà», non più e non più come si usava, in una discoteca e per partecipare a Disco ring, e dunque bisogna badare alla confezione e non al cosiddetto «messaggio».

Al l'azione, da parte della maggioranza dei produttori, dei discografici e degli editori, di un linguaggio di puro mercato, ha avuto come inevitabile conseguenza l'apoptosi delle «tecniche», l'intensificazione dei ritmi di produzione, la standardizzazione delle idee, lo scoraggiamento dei nuovi talenti e un sensibile scaldamento qualitativo del prodotto medio.

Gli autori più sensibili — che, non a caso, sono anche i più attenti alla realtà — sono entrati inevitabilmente in contrasto con l'industria del disco — con i suoi tempi e i suoi spazi, e nei «tempi eroici» del post-Sessantotto — sulla base di uno schematico e arbitrario «ritorno del sistema», ma dall'alto di una valutazione realistica (anche se, nel senso più autentico del termine, «politica») del proprio potere contrattuale, e delle proprie capacità, molti di essi si rifiutano di stare al gioco imposto dalle grosse case. Si accorgono che non sta scritto da nessuna parte l'obbligo di «creare e cedere» sfornando un disco all'anno, che la ricerca e la riflessione chiedono i propri tempi e i loro spazi, e soprattutto che il loro rapporto con le canzoni e con il pubblico non è solo un rapporto di compravendita, ma un rapporto di collaborazione, e che, se il cantautore, dopotutto, vale la stessa misura legge che riguarda chiunque vendi a un padrone la propria «forza lavoro» per un salario esproprio e fa di tutto per ricquistare il possesso, il controllo e il sereno usufrutto. Che non è solo economico

Michele Serra

Un film austriaco apre la rassegna di Sanremo

La guerra privata del nonno sfrattato

«Morire un po', di Mansur Madavi, piccola e amara elegia sulla vecchia Vienna - Un documentario inglese contro la vivisezione

Nostro servizio
SANREMO — La città dei fiori è per sua natura competitiva. In questi giorni, tocca al cinema (anzi, al cinema di qualità) verificare le proprie forze nel concorso relativo alla XXV Mostra internazionale del film d'autore. Tutti sperano che vinca un regista in gamba, anche per rifarsi delle mezze figure che in altri campi è più «monofa» a Sanremo durante il 1982 possiamo dirvi tranquillamente che i nomi di Riccardo Fogli (scontato mattatore del Festival della canzone) e di Marc Gomez (tutt'altro che scontato vincitore della Milano-Sanremo), qui, non se li ricorda più nessuno. Che almeno il cinema rialzi le azioni della cittadina rivierasca che vinca, per dirla in breve, l'ungerese Pal Gabor, l'insigne autore di Angi Vera, qui in lizza con l'ottimo Vite sciupato già lodato da Budapest. Rivali di Gabor, per il momento, non se ne segnalano. Nei primi giorni, la rassegna competitiva ha un piccolo mare di immagini in cui è difficile orientarsi. Affidiamoci dunque all'antica bussola della nazionalità, e diamo subito un dato in due giorni, abbiamo visto due film austriaci, e non è poco per un cinema che, per quel che ne sanno i nostri distributori, potrebbe benissimo non esistere. Cominciamo da Ein Wenig Sterben («Morire un po'), diretto da Mansur Madavi, che in realtà è originario dell'Azerbaigian (una delle repubbliche caucasiche dell'URSS), ma di fatto è culturalmente cresciuto in ambiente viennese. Il film è una piccola (e amara) elegia su una donna austriaca, vista con gli occhi di un vecchio orologiaio, Walter Grunwald, che vive in una casa senza tetto e del tutto storico. Il nostro non è propriamente un vecchietto buono di quelli che piacevano a Dickens: quando gli comunicano che deve lasciare la sua vecchia casa non vuole sentire ragioni, incurante dei muri che gli frangono letteralmente addosso. Inizialmente, risponde alle ingiunzioni con uno sdegnoso silenzio; ma quando l'immobiliare passa ai fatti, e tenta di stanzarlo, diventa una belva: barra la porta, rispolvera la vecchia doppietta di quando era soldato del Terzo Reich e attende a pie' fermo gli invasori.

Il film, a questo punto, rischierebbe di diventare qualcosa come «La guerra privata di nonno Walter», se Madavi non lo tenesse sempre su un tono continuo e meditativo. Volano un paio di schioppette (inoffensive), ma alla fine quel vecchio che viene portato via con la camera di forza è l'immagine di una sconfitta storica. Diventare «giustizieri della notte» a ottant'anni non paga, e questo è un tema che è crudele ma inevitabile.

Sempre restando in Austria, è stata a suo modo una scoperta fare la conoscenza di Franz Antel, regista sessantottenne che ha realizzato il primo cortometraggio a 19 anni, nel 1933, e poi ha atteso il 1948 per firmare il primo film di lunghezza normale. Dopo di che, forse per recuperare, ha girato 90 film in 34 anni, roba da chiedersi se abbia trovato il tempo per dormire. Con Der Bockerer ha fatto un buon film vagamente alla Mephisto (d'altronde Brandauer, l'interprete del film di Szabo non è forse austriaco?), una storia di compromissione con il regime nazista nella Vienna del 1938. Il protagonista, però, non è un intellettuale, ma un modesto macellaio (il signor Bockerer del titolo) che ha un bel sentirsi estraneo a questa dittatura imposta dall'alto: il figlio gli si acciuffa nelle SS, la moglie è un attivista della Lega delle donne naziste, per di più un curioso destino fa sì che lui e Hitler siano nati nello stesso giorno. Il film resta in una dimensione privata, e Bockerer non diventa servo del nazismo, a differenza di Mephisto, solo perché Hitler non ha bisogno di lui. Resta confinato nel suo silenzio, testimone muto di una epoca che Antel riesce a disegnare bene in tutta la sua assurda tragicità.

Questi due film viennesi in programma, entrati da non buttar via. Per quanto riguarda gli altri titoli, non ci soffermiamo analoghi criteri di classificazione. Dovremmo forse spendere parole di circostanza sul polacco Lenice di Stanislaw Rowiczek, un tradizionalissimo film sulla Resistenza il cui unico motivo di interesse è la presenza di Jerzy Radziwiłowicz (uomo prima di mano e poi di ferro nei due celebri film di Waizel) nel ruolo di un sacerdote combattuto tra la carità cristiana e l'odio per gli invasori tedeschi.

Ritorniamo comunque sulla terra con l'aiuto di uno sconvolgente documentario inglese, The Animals Film, di Victor Schonberger. È un commento letto dalla famosa attrice Julie Christie e della musica composta da Robert Wyatt (c'è anche una canzone dei Talking Heads). The Animals Film è un agghiacciante viaggio tra i maltrattamenti che l'uomo infligge alle creature che hanno la sfortuna di incontrarlo sulla propria strada. Si va dagli animali domestici, alle stragi perpetrate dai cacciatori anche nella civiltissima Inghilterra. Ma le immagini più «forti» sono quelle relative agli animali usati come cavie in esperimenti assolutamente inutili o ai disastri ecologici che uccidono molto più dei fucili. Sia come sia The Animals Film non è certo uno spettacolo delicato, ma vederlo è una buona cura per chi ancora delle certezze sul ruolo dell'uomo nel mondo.

Alberto Crespi

I registi contro la decisione Cee

ROMA — Trenta firme dei più grandi registi italiani, da Fellini ad Antonioni, da Bellocchio a Ferreri, da Lattuada a Monicelli, Pontecorvo, Risi, Scialoja, Gualandri, Gregorini, Magni, Maselli, Wertmuller (solo per citarne alcuni) siglano un documento contro l'inammissibile ingiunzione della Commissione della Comunità Economica Europea per l'abrogazione delle leggi nazionali di sostegno alle cinematografie italiana, francese, tedesca e danese.

Il documento, che dà voce alla protesta contro una decisione che mette in forse il futuro del nostro cinema, è stato approvato al termine di una folta assemblea degli autori della Sezione Cinema dell'ANAC, ed è stato inviato come telegramma a Spadolini, a Si-

Nostro servizio
TORINO — Un angelo appare questa sera sulla Rete 3: ma niente paura, non è un ritorno agli anni Cinquanta quando le apparizioni celesti erano all'ordine del giorno e invadevano schermi e teleschermi con funzione altamente edificante; l'angelo in questione ha la faccia di Paolo Poli, beve whisky e gargarizza al night e canta canzoni a doppio senso tipiche dell'inizio anni Trenta; si tratta dello spettacolo di varietà *Un doppio tamarindo caldo corrotto panna*, regia di Massimo Scaglione.

Parlando di un angelo siffatto che ha sempre «un diavolo per capello» e l'aureola storta, e che riconosce che «la religione è in ribasso», aggiungendo una suora a cui cresce un naso da Pinocchio quando afferma «Per me i malati sono tutti uguali»; aggiungendo ancora accenti al cinema porno e alle sale luce rossa, verrebbe da pensare ad uno spettacolo esplosivo e dissacrante. La realtà è un po' diversa: l'umorismo dei testi di Clericetti e Roderi non si discosta di molto dalla media di quello, non certo esaltante, che circola attualmente in Italia. Tuttavia è da riconoscere che alcune trovate e battute costituiscono già tratti di «audacia» in un genere da tempo in ribasso anche perché mortificato da censure e autocensure. Vale la pena, comunque, sottolineare la novità della struttura: è una rivista con dodici storie giallo-rosa, una per puntata, storie entro cui si inseriscono opepi e numeri che entrano a far

TV: una rivista alla Paolo Poli



parte della trama (questa sera Gloria Davy che canta Puccini, giocolieri, sassofonisti, Franca Gonella regina dello spogliarello) e dove la cornice americana anni Trenta non è il solito revival che ci assale da tutte le parti, ma serve di veicolo per ironie e parodie agganciate anche alla «nostra» attualità.

Protagonista delle dodici puntate è Milena Vukotic, esile e sardonica attrice di Buñuel, che recita (due ruoli: dolce svampita e viziosa cattiva) e si esibisce sulle punte in una impeccabile danza alla realizzazione tecnica. Ne uscirà, con momenti di incertezza e di pausa. Ma gli autori assicurano che con le prossime puntate il gioco cabaret si metterà veramente in moto. C'è da aspettare con fiducia?

Cecilia Ciaffi

Il resto della domenica televisiva è occupato dai soliti contenitori (Domenica in e Blitz), infarciti, dopo la domenica di silenzio per lo sciopero dei giornalisti, di notiziari e telecronache sugli avvenimenti sportivi. Sempre con l'occhio (abbastanza umido) rivolto al passato, Blitz ci presenta oggi un beniamino dell'Italia canora: Domenico Modugno, il quale ripercorrerà le tappe della sua carriera. Ma l'ospite d'eccezione sarà Ingar Stenmark, il fuoriclasse dello sci, che annuncerà il suo ritiro dalle competizioni.

PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
 - 10.00 PRONTO EMERGENZA - «La morsa del fuoco»
 - 10.30 UN CONCERTO PER DOMANI
 - 11.00 MESSA
 - 12.15 LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli
 - 13.00 TG L'UNA - Quasi un rotocalco per la domenica
 - 13.30 TG 1 - NOTIZIE
 - 14.00 DOMENICA... IN
 - 14.25 NOTIZIE SPORTIVE
 - 14.50 DISCORING - Settimanale di musica e dischi
 - 16.15 NOTIZIE SPORTIVE
 - 17.25 M.A.S.H. - «Il pentesimonio parallelo»
 - 18.30 NOVANTESIMO MINUTO
 - 19.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO - Sintesi di un tempo di una partita di Serie A
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 GESÙ DI NAZARETH
 - 21.55 LA DOMENICA SPORTIVA
 - 22.55 EUGENIO FRNARDI IN CONCERTO
 - 23.30 TELEGIORNALE
- TV 2**
 - 10.00 DUE BALLETTI DI OSKAR SCHLEMMER - Musiche di Ench Ferstl
 - 10.50 RUFFO E IL NONNO - Cartoni animati
 - 11.00 GIORNI D'EUROPA
 - 11.30 BIS TAP - BIS TAP - Programma comico musicale
 - 12.00 MERIDIANA - No game, faccio da me
 - 12.30 UN UOMO IN CUI - «A qualcuno piace Frank». Telefilm
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDDICI
 - 13.30 COLOMBO - «Bella ma letale». Telefilm con Peter Falk, Vera

- RADIO 1**
 - 14.50 BLITZ - Gli avvenimenti sportivi nel corso del programma sono: Pogliato, Chender-Carter (tirolo mondiale pesi gallo)
 - 18.00 CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO
 - 18.30 L'ULTIMO BLITZ
 - 18.45 TG2 - GOL FLASH
 - 18.55 STARSKY E HUTCH - «45 kg. di guai»
 - 19.50 TG 2 - TELEGIORNALE
 - 20.00 TG 2 - DOMENICA SPRINT
 - 20.40 CHE SI BEVE STASERA?
 - 21.40 QUANDO L'AMERICA SI RACCONTA - «La confessione di Peter Redly»
 - 22.35 MA COS'È QUESTA CRISI?
 - 23.25 TG 2 - STANOTTE - Al termine: Motociclismo: «Campionato mondiale velocità 500 cc»
- TV 3**
 - 11.45 DOMENICA MUSICA - «Dietro il disco»
 - 14.30 DIRETTA SPORTIVA San Vito e Olex. Atletica leggera. Castrolotto: Sport invernali. Da Mongenev Sport invernali. «Slalom parallelo». Incontro di pallacanestro
 - 17.40 ALMA D'ANGELO IN «Canta che non ti pesano»
 - 18.05 CHE FAL. RIDITI - «Diego Abatantuono Un milanese al 1000%»
 - 19.00 TG 3
 - 19.15 SPORT REGIONE
 - 19.35 UN DOPPIO TAMARINDO CALDO CORROTTO PANNA - «Un angelo a Palazzo Gates, con Milena Vukotic, Tullio Solenghi, Gustavo Durano»
 - 20.40 SPORT TRE
 - 21.40 LE VIE DEL SUCCESSO - Il personaggio: «Gorgio Forattini»
 - 22.10 TG 3 - Intervista con «Andy e la scimmia»
 - 22.30 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «A»
- RADIO 2**
 - GIORNALI RADIO. 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.25, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30; 6.06, 6.05, 7.05, 8.05, 9.05, 10.05, 11.05, 12.05, 13.05, 14.05, 15.05, 16.05, 17.05, 18.05, 19.05, 20.05, 21.05, 22.05, 23.05
 - GIORNALI RADIO. 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45
 - Quotidiana radiotelevisiva: 6.55-8.30-10.30-12.30-14.30-16.30-18.30-20.30-22.30
 - 19.30 Prima pagina: 9.48 Domenica: 11.48 Tre «A»: 12.00 Uomini e profeti: 12.40 Viaggio di ritorno: 13.10 Segno: 14.30 Partecipazione del giorno: 14.40 Folkconcerto: 15. Carretto indovino: 16.30 Dimensione giovani: 17.40 Segno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare: 19.50 Pagine di Voltaire: 20. Primo alle otto: 21. Rassegna delle riviste: 21.10 Stagione sinfonica della RAI 1981-82.
- RADIO 3**
 - 18.45 Domenica con noi: 15.30-17.30 Domenica sport: 19.50 Le nuove storie d'Italia: 20.10 Momenti musicali: 21.10 Città notte: Torino: 22.50 Buona notte Europa.

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro

Fernet-Branca
Digerire è vivere